Luca Lazzarini, Giuseppe Claudio Vitale

Le Tre Ecologie di Triscina: se dietro la demolizione ci fosse un progetto di rete ecologica?

A Triscina sono state demolite le prime 45 case abusive lungo la fascia di inedificabilità previste nell'Accordo-quadro. Un evento epocale e non frequente in Sicilia, reso possibile da una serie di coincidenze che qui raccontiamo.

Nel descrivere la vicenda di Triscina si potrebbe rischiare di cadere in un malinteso. Il malinteso del vecchio saggio, che pensa di avere la soluzione in tasca, la via d'uscita, il facile compromesso, ma che in realtà si scorda di considerare alcuni fatti incontrovertibili, certe ipotesi non dichiarate, una serie di circostante rilevanti.

La ricostruzione di una storia complessa, a tratti ambigua, come quella di Triscina, uno degli insediamenti informali più estesi d'Europa, i cui risvolti si spiegano sulla base di un groviglio inestricabile di domande sociali e consuetudini culturali, è fatto non scontato la cui trattazione implica mettere il naso dentro una sezione significativa della storia del territorio siciliano. Una ricostruzione che, fino ad ora, è stata affidata all'analisi e all'interpretazione dei caratteri morfologici e tipologici dell'insediamento, alla lettura delle condizioni sociali ed economiche alla base dei fenomeni insediativi, e forse meno all'indagine delle dinamiche spaziali e funzionali che caratterizzano le relazioni tra insediamento e territorio, e alla costruzione di un progetto di modificazione che fosse in grado di svelare quelle relazioni, risignificarle e trasformarle.

Triscina occupa una porzione significativa del litorale sud-occidentale della Sicilia e conta poco più di 5.500 abitazioni, larga parte delle quali seconde case. L'insediamento si contraddistingue per i caratteri morfologici piuttosto omogenei che si accompagnano ad un'estrema diversità formale delle abitazioni monofamiliari su lotto. La forma urbana segue l'ordinamento fondiario-catastale, autorganizzato in funzione della residenzialità stagionale. La matrice insediativa fa perno sulla ripetitività seriale della proprietà fondiaria, organizzata su un impianto particellare dalla caratteristica forma stricta et longa mutuata dal metodo di coltivazione agricolo basato sui filari delle viti, e che ha originato una maglia viaria trasversale "a pettine" rispetto alla linea di costa, fatta di un asse longitudinale, via del Mediterraneo, spina dorsale dell'insediamento, e una serie di strade strette perpendicolari senza sbocco che scendono fino alla spiaggia [fig. 1 e 2] (per un'accurata descrizione, si veda: Pacino, 2017).

Gli avvenimenti degli ultimi mesi sono di un qualche interesse per comprendere il "grande malinteso" che caratterizza la vicenda urbanistica di Triscina. Nel rintracciare le radici storiche e culturali dell'insediamento, è fondamentale posizionare Triscina all'interno di Castelvetrano, città del trapanese che ha dato i natali al boss mafioso più ricercato d'Italia, Matteo Messina Denaro, nonché realtà scossa anche recentemente da alcune importanti inchieste volte a svelare il legame tra politica, mafia e massoneria in Sicilia (si veda l'inchiesta Artemisia in: D'Amato, 2019).

Figura 1 e 2 – L'affaccio di alcune tipologie sul mare (in alto) e la spiaggia di Triscina (in basso).

La quotidianità a Castelvetrano è permeata da una difficile tensione che restringe in modo incrementale il perimetro della legalità e mette continuamente alla prova gli anticorpi dello Stato e la sua resistenza a quel "liquido amniotico di pratiche corrotte e inerziali che danno forma ai rapporti di potere nella realtà locale, ostacolando la gestione trasparente della cosa pubblica" . L'illegalità nelle pratiche di governo del territorio si è affermata attraverso una continua attività illecita di trasformazione del territorio, nella quale i soggetti pubblici sono stati i testimoni silenti della costruzione incrementale di uno degli insediamenti informali tra i più grandi d'Europa.

L'ultima giunta di Castelvetrano è stata sciolta per mafia nel 2017 e da allora si è insediata una Commissione Straordinaria composta da tre commissari affiancati da sovraordinati prefettizi dotati di deleghe importanti (tra cui l'edilizia e l'urbanistica) i quali, in quanto figure esterne al contesto castelvetranese, hanno agito in modo autonomo rispetto ad alcune dinamiche e conflittualità locali. Va precisato che le prime ordinanze di demolizione dei manufatti di Triscina non condonati, ovvero quelli posti a meno di 150 metri dalla fascia costiera, risalgono alla fine degli anni Novanta . Da quel momento, le giunte che si sono succedute alla guida dell'amministrazione comunale non hanno mai portato a compimento tali opere. Le ragioni (e le colpe) si ascriverebbero alle modalità di acquisizione del consenso politico: Triscina è un serbatoio di voti molto significativo da cui è difficile emanciparsi.

Dopo oltre vent'anni di inerzia, seppure dopo molteplici vicissitudini legate a complicazio-

Figura 3 – Fig. 3. Ortofoto dell'insediamento di Triscina di Selinunte del 1978 (in alto) e del 2012 (in basso). Fonte: Direzione VII Urbanistica, Comune di Castelvetrano, A.R.T.A. - S.I.T.R. Regione Siciliana – Dipartimento Regionale dell'Urbanistica.

ni di natura burocratica e amministrativa e ai ritardi legati alle procedure di immissione in possesso degli immobili derivanti da alcune conflittualità tra scelte amministrative e pareri tecnici all'interno della macchina comunale, la Commissione Straordinaria ha avuto il merito di avviare e portare a compimento le prime opere di demolizione, quelle relative ad un primo gruppo di 85 manufatti localizzati nella fascia di inedificabilità assoluta. Anche in questo caso si è potuto constatare l'attuazione di una certa pratica di "ignavia urbanistica" ovvero come creare percorsi ad ostacoli via via più difficili da superare in modo tale che il rallentamento procedimentale nell'attività di ricognizione dei manufatti abusivi, della loro localizzazione digitale e di demolizione coincidesse con il termine della presenza della Commissione Straordinaria. Ma tutto ciò non ha impedito nemmeno l'aver "scoperto" altri quasi 250 immobili nella fascia di inedificabilità assoluta di cui non esistono né istanze di sanatorie né ordinanze di demolizione per cui anche in questo caso è cominciata l'azione di verifica puntuale che già nel primo dieci per cento di campione ha fatto rilevare la presenza di immobili assolutamente illegali e da demolire.

Ma già le prime demolizioni testimoniano che le stesse sono fattore di resilienza ecologica dal momento che si osserva la ricostituzione lenta ma progressiva del sistema dunale e delle associate presenze floristiche per cui è auspicabile anche in questo settore l'intrapresa di azioni di rinaturazione con l'interdizione dei veicoli nei tratti terminali degli accessi al mare.

Il documento "Le Tre Ecologie di Triscina: strategie e linee guida per la riqualificazione ambientale dell'insediamento", approvato con deliberazione della Commissione Straordinaria n. 82 del 17 aprile 2019 (Comune di Castelvetrano, 2019), definisce una traiettoria per le politiche di pianificazione che seguiranno il compimento delle opere di demolizione dei manufatti abusivi ed ha l'obiettivo di promuovere il ripristino della legalità nelle forme di produzione del territorio. Il proposito è di migliorare il sistema di relazioni spaziali e funzionali che caratterizzano l'insediamento, nelle sue dinamiche interne e nei rapporti che intrattiene con i sistemi di paesaggio circostanti. Il concetto di ecologia è preso a riferimento nel suo esprimere quel sistema di interdipendenze che connota i modi in cui le specie viventi abitano i luoghi (Banham, 2009). In quest'ottica, l'ecologia denota una combinazione di elementi strutturali e funzionali, materiali e immateriali, che esprimono un sistema relazionale dotato di una propria identità. A Triscina, il riconoscimento delle tre ecologie ha portato a declinare in modi diversi l'assetto dell'insediamento e le modalità in cui le popolazioni hanno contribuito a trasformare nel corso dei decenni passati questo tratto di litorale. "L'ecologia della duna" racchiude l'habitat di una molteplicità di specie florofaunistiche che popolano il sistema dunale e ne determinano il valore ecosistemico e naturalistico. Ad oggi, questa è l'ecologia maggiormente minacciata dallo sviluppo antropico e dall'abusivismo edilizio. La "Triscina delle seconde case" è l'ecologia delle case abitate nei mesi estivi, una catena complessa ed articolata di pieni e vuoti, manufatti e lotti inedificati, risultato di un processo incrementale ed estensivo di colonizzazione antropica del territorio dunale. Gli anelli di questa catena sono abitazioni mono-familiari dai caratteri formali e tipologici più disparati, spesso prive delle fondamentali opere di urbanizzazione. Infine, la "Triscina della grande spiaggia" è l'ecologia del vivere quotidiano che si svolge nella (e attorno alla) spiaggia. Rispetto all'ecologia delle seconde case, il cui vivere si svolge su base stagionale, questa ecologia comprende le pratiche di fruizione temporanea della battigia da parte dei turisti che trascorrono il periodo di villeggiatura a Triscina. Dalla balneazione di poche ore alla vacanza di qualche giorno, questi utenti si servono di una serie di strutture ricettive, attrezzature e servizi complementari alla vita di spiaggia che formano un'ossatura a sostegno della fruibilità turistica del litorale. Tale ecologia possiede un rapporto di stretta interdipendenza con i siti archeologici di prossimità (Selinunte e le Cave di Cusa), nonché con i beni architettonici isolati (chiese, castelli, fortificazioni, masserie, mulini), in quanto costituiscono un sistema di emergenze archeologiche ed architettoniche complementari all'attrattività turistica di Triscina.

Il documento suggerisce alcuni meccanismi urbanistici innovativi volti a migliorare la qualità edilizia e abitativa dell'insediamento, aumentandone il grado di fruibilità, consolidandone la vocazione, ripensandone parte delle logiche strutturanti e contenendone gli impatti ambientali. Le azioni proposte vanno dalla ricostituzione, laddove possibile, dei caratteri di naturalità del sistema dunale, al riequilibrio dei processi edilizi allo scopo di ridurre l'impatto ambientale dell'insediamento e dotarlo dei servizi essenziali, fino al riuso e riconversione economica dei manufatti abbandonati volta a rafforzare la vocazione turistica e stagionale di Triscina.

Oltre a delineare una possibile traiettoria per riequilibrare e regolarizzare i processi edificatori, il documento è significativo perché svela il malinteso di cui si accennava in precedenza, dato dal fatto che secondo alcuni l'attività di ripristino della legalità che si sta portando avanti a Triscina manca di una visione progettuale, di un progetto in grado di ridefinire le condizioni di abitabilità dell'insediamento. Il malinteso è motivato da due condizioni che connotano il progetto della città contemporanea, condizioni che a Triscina ci appaiono particolarmente esplicite. La prima risiede nel fatto che il progetto della città contemporanea lavora spesso nel sottrarre materia, una materia che viene abbandonata, scartata, rigettata a seguito dei processi di produzione della città o che viene giudicata incongruente rispetto ad alcuni obiettivi di natura sociale, economica o ambientale. Dunque, il progetto della città contemporanea si presta sempre di più ad essere un progetto di demolizione (Merlini, 2008). La seconda condizione si spiega nell'attenzione sempre più evidente che il progetto assegna ai processi ecologici. Chi scrive è convito che uno degli elementi di originalità dell'esperienza di Triscina sia il tentativo di finalizzare le opere di demolizione alla costruzione di un progetto di rete ecologica. La presenza del SIC ITA010011 "Sistema dunale capo Granitola, porto Palo e foce del Belice" che occupa la lingua di litorale lasciata libera dall'edificazione abusiva ne è un segno evidente.

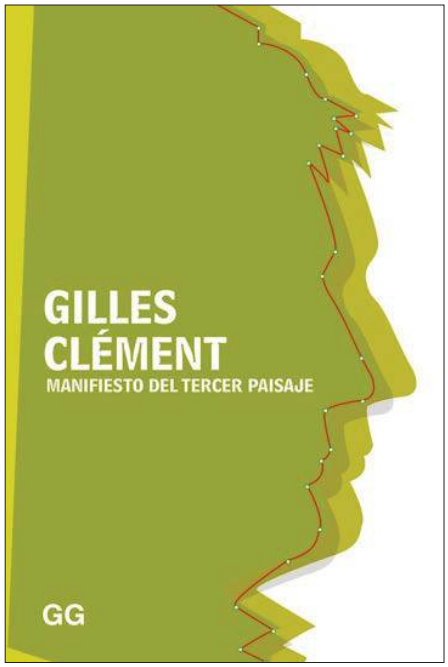
In tal senso, la demolizione dei manufatti posti a meno di 150 metri dal litorale ha consentito di ricostituire ad una velocità sorprendente quell'habitat dunale che l'edificazione abusiva aveva sottratto, riportando a condizioni di naturalità uno dei tratti di litorale siciliano più sensibili dal punto di vista ecologico e paesaggistico, ristabilendo l'equilibrio degli habitat delle specie floristiche e faunistiche e, elemento altrettanto rilevante, restituendo alla piena fruibilità pubblica le parti di litorale indebitamente sottratte dai privati. Quanto successo a Triscina rileva il tentativo di resistenza delle istituzioni ad una gestione illecita del territorio ed ha costituito l'occasione per declinare il paradigma della sostenibilità attraverso una concreta esperienza di riaffermazione della pubblica fruizione e valorizzazione di un bene collettivo al fine di riannodarlo con la bellezza civile che fino ad ora appare del tutto negata e stridente con i valori paesaggistici e culturali del confinante Parco archeologico di Selinunte.

Riferimenti

- Banham R. (2009), *Los Angeles: the Architecture of Four Ecologies*, Los Angeles: University of California Press (prima edizione: 1971 ed. italiana Einaudi)
- Comune di Castelvetrano (2019), *Presa d'atto e approvazione dello studio conclusivo di analisi e gestione del fenomeno dell'abusivismo edilizio e delle attività di recupero e rigenerazione delle aree interessate*, deliberazione della Commissione Straordinaria n. 82 del 17/4/2019 [disponibile al link: www.comune.castelvetrano.tp.it/p/113417/deliberazioni-della-commissione-straordinaria-con-i-poteri-della-giunta.aspx]
- D'Amato F. (2019), *La loggia segreta di Castelvetrano: le carte dell'inchiesta e le intercettazioni* [disponibile al link: www.michelesantoro.it/2019/03/castelvetrano-loggia-segreta-massoneria]
- Merlini C. (2008), *La demolizione tra retoriche e tecniche del progetto urbano*, Territorio 48
- Pacino A. (2017), *La costa bloccata. Quali scenari per l'abusivismo di Triscina*. In: *Atti della XIX Conferenza nazionale SIU, Cambiamenti. Responsabilità e strumenti per l'urbanistica al servizio del paese*, Catania 16-18 giugno 2016, Roma-Milano: Planum Publisher

Libri e altro
a cura di Federico Camerin

Manifiesto del tercer paisaje



Gilles Clément, Barcelona, Gustavo Gili, 2018, 10,00 euro.

Dopo più di dieci anni dalla prima pubblicazione, avvenuta nel 2007 in spagnolo, nel 2018 l'editore Gustavo Gili pubblica per la seconda volta il libro "Il manifesto del terzo paesaggio" (edito, in Italia, da Quodlibet), la cui prima versione è stata pubblicata in francese nel 2004.
Nell'ultimo decennio, la nozione del "Terzo paesaggio" è stata adottata da svariate indagini nel filone degli studi urbani, che hanno raccolto un compendio di riflessioni sull'evoluzione del territorio urbano e rurale nel mondo globalizzato. Gli spazi residuali vengono percepiti non come un concetto que attiene all'espressione della perdita di potere nella gestione del governo del territorio, bensì come una componente imprescindibile dei piani urbanistici, in un più ampio contesto che prende in considerazione una nozione rivisitata prodotto del fenomeno di urbanizzazione.

Il testo di Gilles Clément rimane sempre attuale, contraddistinto dalla sue semplice ma inossidabile convinzione che gli spazi residuali siano rifugi per la (bio)diversità, risultato dell'abbandono di un terreno precedentemente utilizzato per qualsivoglia uso. L'irrisolutezza deriva dall'abbandono, che non si vede assolutamente modificata dalle decisioni dell'essere umano.
Nella letteratura odierna sugli spazi in abbandono, possiamo trovare innumerevoli definizioni che definiscano tale stato: void (Secchi B., et al., 1984, "Un problema urbano: l'occasione dei vuoti/Opportunities in Urban Voids", *Casabella*, n. 503, pp. 18-31), dead zone (Doron, G. M., 2000, The Dead Zone and the Architecture of Transgression, *City*, vol. 4, n. 2, pp. 247-263), derelict land (Kivell P., Hatfield S., 1998, "Derelict Land: Some positive perspectives". In P. Kivell, P. Roberts, G. P. Walker (eds.), *Environment, Planning, and Land Use*, 118-130. London: Ashgate), no-lieu (Augé M., 2009, *Los "no lugares". Espacios del anonimato. Una antropología de la sobremodernidad.* Gedisa, Barcelona) wastelands (Lynch K., 1990, *Wasting Away*, San Francisco: Sierra Club Books), eccetera. A partire dal fatto che esistono numerose interpretazioni relativamente all'abbandono, qui vogliamo invece focalizzarci sul concetto coniato da Clément, ovvero sul "terzo paesaggio", inteso come uno spazio che non esprime né il potere né la sottomissione al potere, assumendo invece un connnotato di libertà, sia nei settori urbani sia in quelli rurali, derivando comunque da un precedente stato di sottomissione all'ordinazione. Molto si è parlato di questo libro negli ultimi dieci anni, e questa recensione non si prefigge l'obiettivo di analizzarne il testo, la sua struttura o la composizione, ma trarne alcune deduzioni e questioni aperte che al giorno d'oggi risultano indispensabili per comprendere l'evoluzione della nostra società.
Fissando la nostra attenzione su un particolare caso del fenomeno di "produzione dell'abbandono", il carattere irrisoluto del paesaggio urbano e rurale dei giorni nostri, a più di dieci anni dallo scoppio della crisi dei mutui subprime, ha